

Decumani, chiese a pezzi erbacce e cornicioni giù

Pietro Treccagnoli

CrollaNapoli, Napoli in cornice. Il Centro Antico cade letteralmente a pezzi da decenni. Tutelato dall'Unesco come Patrimonio dell'umanità, maltratto dai napoletani come patrimonio della disumanità, dell'incuria, del degrado.

> Segue a pag. 41

Decumani, cornicioni a pezzi chiese assediate dalle erbacce

Da Santa Chiara ai Girolamini, la mappa degli edifici a rischio

Pietro Treccagnoli

CrollaNapoli, Napoli in cornice. Il Centro Antico cade letteralmente a pezzi da decenni. Tutelato dall'Unesco come Patrimonio dell'umanità, maltratto dai napoletani come patrimonio della disumanità, dell'incuria, del degrado. Se provate a passeggiare per i Decumani (basta il quadrilatero Spaccanapoli, via Duomo, Tribunali, via San Sebastiano) con lo sguardo rivolto in alto, senza farvi distrarre dalla luce bastarda del sole della controra, vedrete l'altra faccia della città, dove non c'è parete che non allevi una pianta selvatica. Erbacce insidiose. Sul campanile di Santa Chiara (appena ripulito alla base) sono cresciuti persino due piccoli fichi. Saranno frutti miracolosi, sempre che non producano pietre assassine, perché gli antichi marmi (per non parlare di altri materiali più friabili) sono lavorati dalle radici che *sfrantummano* tutto. Sono come denti carciati e quando vengono via, il vuoto lasciato rende fragile tutto quanto c'è attorno.

L'altro giorno, a piazza dei Girolamini è caduto un pezzo di cornice della facciata della chiesa di Santa Maria della Colonna. Solo paura, per fortuna, ma poteva

andare peggio: via dei Tribunali è quotidianamente frequentata da turisti e napoletani. La bellezza è pervicacemente negata, anche se in qualche caso si è corso ai ripari.

Gli angeli sull'obelisco dell'Immacolata, a piazza del Gesù Nuovo, per esempio, sono protetti da una rete, come parte della facciata della chiesa di San Pietro a Maiella.

Ma il giro riserva sorprese solo per chi non ha occhi per vedere e memoria da stuzzicare. A breve (si dice a breve da troppo tempo) dovrebbero partire i cantieri dei fondi europei, ma per ora si vede soprattutto una zella verde che appesta mura, balconi e tetti. Non è solo incuria pubblica, molti palazzi storici privati (tutelatissimi dalle soprintendenze) avrebbero bisogno di lavori urgenti. A via Benedetto Croce, il monumentale portale è sovrastato da un balcone di piperno sfregiato che mostra le anime di ferro come uno scheletro arrugginito. Stesso discorso per il secondo pia-

no di Palazzo Corigliano, sede dell'Oriente a piazza San Domenico Maggiore, che pure esibisce dei lampioncini pericolanti, restano appesi per opera e virtù dello Spirito Santo. E c'è chi osserva con sospetto il lezioso balconcino medievale sul retro della chiesa che affaccia sulla piazza. Pianticelle secche e fresche, come sul portale di marmo di uno degli ingressi posteriori.

La tappa obbligata di questo crollo-tour è il palazzo in cima a San Gregorio Armeno, proprio di fronte alla trecentesca basilica di San Lorenzo Maggiore. Sotto ci sono le botteghe dei pastori, sopra un edificio a pezzi. E mica da ieri? Stamesso così dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Potrebbero conservarlo come un rudere del Novecento se, con sistematica periodicità, non venissero



giù pietre e calcinacci. Tanto che hanno messo delle impalcature di protezione. Fa molto presepe, è vero, ma quando ci siete sotto allungate il passo. Non è messa bene neppure la statua di San Gaetano. Poverino, i putti ai suoi piedi, in adorante estasi, sono circondati da erba e non è erba che solitamente alleggerisce il cervello. È la stessa che infesta la cupoletta accanto al maestoso e negletto Palazzo d'Angiò, a via Tribunali. Ai Girolamini, la targa sulla casa di Vico è staccata dal muro, spaccata. Persino, il

campanile della Pietra-santa, davanti Santa Maria Maggiore, lassù, in cima ai mattoni romanici, fa sventolare i suoi ciuffi che instancabilmente corrodono.

Napoli è abituata a vivere in bilico. In bilico la città, in bilico tutto quello che contiene, quell'universo dove tufo, marmo e piperno non conoscono cure. La natura, quando le si concede di liberare tutta la sua forza, è sempre più tenace della cultura. Scava, sbriciola, s'insinua, infila le sue radici dove trova il minimo nutri-

mento. Crolla Napoli, Napoli senza manutenzione.

(4-fine)

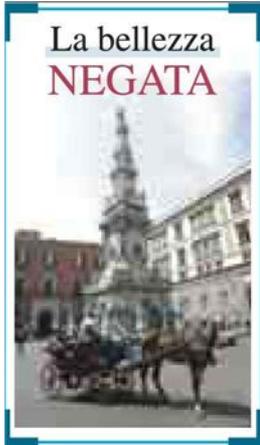
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lapide

La targa sulla casa di Vico è quasi staccata e pende dal muro

Le reti

L'obelisco del Gesù protetto dopo i crolli San Pietro a Maiello imbracato



San Lorenzo Maggiore

All'imbocco della strada dei pastori un palazzo transennato da 70 anni per le bombe dell'ultima guerra



Tribunali

Pianticelle su cupole e lungo i tetti corrodono le balconate e le pietre delle statue



Spaccanapoli

Sul campanile di Santa Chiara sono cresciuti due fichi selvatici L'Oriental, lampioni in bilico





Il degrado La facciata dei Girolamini, come molte altre chiese dei Decumani, ha gravi lesioni. FOTO DI SERGIO SIANO

